

IL DIBATTITO POLITICO

Pedofilia La Cei: non c'è obbligo di denuncia

R.M.
CITTÀ DEL VATICANO

I vescovi non sono pubblici ufficiali e pertanto non hanno obbligo di denuncia di fronte a presunti casi di pedofilia. Ma devono però collaborare con le autorità civili ed anche aiutare le vittime a sporgere denuncia. Lo stabilisce il documento presentato ieri all'assemblea generale dei vescovi italiani. Ieri lo ha annunciato ieri il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, che presentando i lavori dell'assemblea ha spiegato che «formalizzare l'obbligo di denuncia per i vescovi avrebbe significato introdurre qualcosa che contrasta con l'ordinamento del diritto canonico».

La Chiesa italiana si adegua. Fa sue le indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede e con le «Linea guida sui casi di abusi su minori» presentate ieri e ora anche formalmente operative, indica a ciascun vescovo come procedere in caso di preti pedofili. Si continua a non enfatizzare il problema e a presentare una Chiesa in grado di fronteggiare il fenomeno senza ricorrere a strumenti straordinari. Così a differenza di altre conferenze episcopali, in particolare quella tedesca indicata come modello nella lotta contro la pedofilia, non prevede l'istituzione di uno «sportello» nazionale con un vescovo che potesse essere punto di riferimento per le vittime. «In Italia non se ne sente il bisogno visto il rapporto stretto che si ha con la Congregazione per la Dottrina della Fede. La situazione è sotto controllo» ha assicurato monsignor Crociata ribadendo che le competenze per ciascuna diocesi sono tutte nelle mani dei singoli vescovi ed anche le eventuali responsabilità.

Quindi ha fornito la mappa dei «casi di pedofilia» emersi nell'ultimo decennio. Sono stati 135 i sacerdoti «segnalati all'ex Sant'Uffizio». Di questi 53 sono state le condanne «canoniche», quattro le assoluzioni e i restanti casi risultano ancora «in istruttoria». Di questi 135 casi 77 sono state le denunce alla magistratura ordinaria con 22 condanne in primo grado, 17 in secondo, 21 patteggiamenti, cinque assoluzioni e 12 archiviazioni.

La Chiesa - assicura Crociata - presta la massima attenzione alla «prevenzione e alla formazione» del clero, anche per quei preti accusati di pedofilia. Per loro sono previsti percorsi di recupero, anche periodi di isolamento. Ma non torneranno alla pastorale ordinaria. Non potranno più avere contatti con i minori. Alle vittime è assicurato pieno sostegno.



Una donna davanti a dei manifesti elettorali FOTO ANSA

Passa la proposta Pd Finanziamento pubblico dimezzato

- **Sì della Camera:** il taglio scatta già con la rata di luglio
- **Contrari Lega, Idv, radicali e Noi Sud,** si astiene Fli

NATALIA LOMBARDO
ROMA

I partiti si sono dimezzati i finanziamenti pubblici, da 182 milioni di euro scendono a 91 nel 2012; il taglio della metà scatta da luglio, con il pagamento dell'ultima rata di rimborsi elettorali.

Ieri l'aula della Camera ha votato l'articolo 1 del testo di legge scritto da Bres-

sa del Pd e Calderisi, Pdl, approvato con 372 sì, 97 no e 17 astenuti. Contrari la Lega, i Radicali, Noi Sud e Italia dei Valori. Per il sì hanno votato Pd, Pdl, Udc, Api, mentre Fli si è astenuta, a riprova che il Terzo Polo è finito.

Decisamente soddisfatto Pier Luigi Bersani che per primo aveva proposto il taglio della metà: «Avevo detto dimezzamento e ci siamo arrivati». La settimana prima, quando l'ostruzionismo leghista aveva causato il rinvio del voto, il segretario Pd si era infuriato. Ora «si comincia a vedere qualche fatto. Siamo riusciti ad arrivare a un risultato concreto e vero», ha commentato ieri: «Per noi questa misura vuol dire anche tagliarci un braccio», ha ammesso, «ma la spesa più grossa che affrontiamo è la formazione di 2.000 giovani, nell'iniziativa Finalmente Sud, e quella la salveremo».

Il Pd infatti ha lavorato perché il ta-

IL CASO

Agcom e Privacy rinviate al 6 giugno le nomine

Slitta di due settimane il voto alla Camera per la nomina di due componenti dell'Autorità garante della Privacy e dell'Agcom, e di un membro del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. La decisione era attesa per oggi, ma la conferenza dei capigruppo ha stabilito di rinviare al 6 giugno. Da qui ad allora, Gianfranco Fini si è impegnato a garantire massima trasparenza sui curricula e il maggior coinvolgimento possibile di tutti i deputati.

glio passasse senza altri tentennamenti, e ieri il voto è stato anticipato per lo slittamento delle nomine per le Authority. Si continua oggi, all'esame anche l'aumento delle detrazioni fiscali per le donazioni ai partiti e alle Onlus.

Ora dei 91 milioni il 70% (63.700.000 euro) andrà come rimborso per le spese elettorali e per l'attività politica. Il restante 30%, cioè 27.300.000 euro, viene erogato a titolo di cofinanziamento. Il taglio ai rimborsi procederà a scalare negli anni, secondo il testo Bressa-Calderisi, e secondo i conti della Ragioneria dello Stato, a regime, nel 2016 i risparmi per lo Stato saranno di 11 milioni di euro.

Nel pomeriggio sono stati bocciati tut-

...
Nel 2012 i rimborsi passano da 182 a 91 milioni di euro. Bersani: impegno mantenuto

ti gli emendamenti presentati dalla Lega e da qualche pidellino per l'abrogazione totale del finanziamento, così da cavalcare l'onda populista contro i partiti, tanto più con il successo di Grillo. Il governo si era rimesso all'aula. «Ancora oggi c'è chi promette una raccolta di firme per una legge che verrà, c'è chi, demagogicamente, perché forse sa che non passerà, mette ai voti un emendamento che dovrebbe cancellare il contributo pubblico ai partiti», ha commentato Michele Ventura, vicecapogruppo Pd che ricorda: «Il Pd si è battuto dimezzamento delle risorse subito, e da subito, il contributo passa da 182 a 91 milioni».

Ma quando è stata bocciata la proposta di non dare più soldi ai partiti nella Rete è scattato il tam tam delle critiche, mentre la Lega con faccia tosta accusava di «bluff» e «demagogia» Pd, Pdl e Udc, che hanno votato contro gli emendamenti. A favore Lega, Idv, Radicali e NoiSud. I deputati di Fli si sono astenuti, propensi ad abolire il finanziamento come «segnale forte» ai cittadini sfiduciati dalla politica. Ma in aula un leghista ha balbettato che «sull'uso che ne hanno fatto i partiti - dei fondi - ci sarà un dibattito. Se ne sono viste di tutti i colori». Verde, soprattutto.

È passato invece l'emendamento di Sesa Amici, del Pd, per la parità di genere, che «sanziona» del 5% il partito che presenta un numero di candidati dello stesso genere superiore a due terzi del totale.

SCINTILLE IN AULA

L'atmosfera si è scaldata per un botta e risposta tra Roberto Giachetti e Roberto Maroni: «C'è chi ha preso doppie razioni. La Lega oggi deve tacere», ha detto il deputato del Pd, l'ex ministro leghista gli ha urlato «bravo, bravo» e dai banchi della Lega è volato uno «stai zitto» a Giachetti. E Maroni ha annunciato che oggi *La Padania* in prima pubblicherà «l'elenco di chi ha votato contro l'abrogazione» dei finanziamenti, la lista di proscrizione.

Tagli anche ai fondi della Camera: il presidente, Gianfranco Fini, ha proposto il taglio del 5%, pari a 50 milioni l'anno su 992: un totale di 150 milioni di risparmi nel triennio 2013-2016.

Anticorruzione, primo sì. Severino: ero pronta a lasciare

Il risultato dei ballottaggi plana sui Palazzi e come per incantesimo - ma sostanzialmente grazie al deciso ultimatum del Guardasigilli Paola Severino - sblocca il ddl anticorruzione fermo da mesi alla Camera: nel primo pomeriggio, previa riunione governo-maggioranza, quasi a sorpresa le commissioni Giustizia e Affari costituzionali hanno infatti concluso l'esame degli emendamenti con il sì di Pd, Udc, Fli e Lega, l'astensione del Pdl e il no dell'Idv. Che il voto abbia «messo le ali all'esecutivo», come commenta il leader centrista Pier Ferdinando Casini, è forse eccessivo. Di certo, ha tagliato le unghie al Pdl che ha riposto le armi dell'ostruzionismo, brandite dopo la quasi rottura per l'ok all'emendamento della Pd Donatella Ferranti, per ri-

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

Approvate in commissione le nuove norme con il voto favorevole di Pd, Udc, Fli e Lega, l'astensione del Pdl e il no dell'Idv. Da lunedì il testo passa in Aula

piegare su quella che il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa definisce, con timido ossimoro, una «fiduciosa astensione».

L'accordo fragilissimo, di fatto un rinvio all'Aula (si comincia lunedì) di tutte questioni politicamente irrisolte che il disegno di legge reca con sé (soprattutto nel centrodestra), matura in mattinata nello studio della presidente della commissione Giustizia. È qui che, in una riunione tra i tecnici della maggioranza (si affaccia anche Casini) per risolvere lo stallo, il ministro della Giustizia mette sul piatto se stessa e, chiedendo il ritiro di tutti i sub-emendamenti, invoca quella che poi chiamerà una «fiducia atecnica»: «Ho principi ai quali non posso venire meno e non ho mai cambiato linea, quindi se si conti-

nua così io ritengo fallito il mio compito e sono pronta a dimettermi». Parole durissime, in privato, che in pubblico conservano la loro forza (pur espungendo il passo indietro): «È una riforma troppo importante, sono pronta ad assumermi ogni responsabilità».

Così, l'intesa si trova su due punti cardine del testo (corruzione per l'esercizio illecite), e si procede con la riformulazione proposta dal ministro («questo testo non avrà ricadute sul processo Ruby», precisa il Pd Andrea Orlando). Protesta Antonio Di Pietro, che in sostanza accusa il governo di aver cancellato, con lo spaccettamento dei reati, la concussione per induzione. «Vorrei fosse chiaro che la concussione resta nelle sue due forme: per costrizione e

per induzione», rintuzza Severino.

Superato lo stallo, restano sul piatto i nodi irrisolti di quelle che Bongiorno chiama «divergenze fisiologiche» tra Pd e Pdl. Se gli uni mostrano soddisfazione per il sostanziale superamento del ddl nella versione Alfano, infatti, gli altri sottolineano che «ci sono alcune questioni da rivedere in Aula». Francesco Paolo Sisto, per dire, annuncia che ripresenterà l'emendamento sulla concussione, funzionale a smontare il processo Ruby. Più di uno, peraltro, fa notare che il governo rischia di ballare su una sessantina di voti segreti che potrebbero essere richiesti sul ddl. Ragion per cui, nonostante Severino definisca il tema «prematuro», s'intravede già la fiducia. Non atecnica sul ministro, stavolta.